

Le religioni, l'uomo e l'ambiente

di Raffaele Langone

Le religioni hanno influenzato da sempre la cultura e il comportamento dei popoli, delle genti, dei singoli individui. La cultura occidentale, la nostra cultura, ha imposto al mondo la propria visione della vita, il proprio modello organizzativo, produttivo, economico, sociale, le aspettative, i propri valori e progetti futuri. Ma quanto hanno influito la religione cristiana e le religioni monoteiste nel determinare ciò che siamo rispetto all'ambiente nel quale viviamo?

Si è per secoli inculcato il principio secondo il quale l'uomo ha ricevuto dal Creatore il diritto di vita o di morte su ogni altra creatura. L'ambiente e la natura sono stati creati per essere a lui sottomessi, per servirlo, insomma: prede da saccheggiare.

Questa concezione fortemente antropocentrica ha reso l'uomo insensibile, convinto com'è di essere il dominatore del mondo con diritto di vita o di morte su ogni creatura, su ogni ecosistema, di poter disporre di tutto ciò che è natura a proprio piacimento. Così l'uomo ha soggiogato altri uomini: li ha predati, resi schiavi, sfruttati, uccisi ieri come oggi, e prederà e ammazzerà anche domani. L'uomo, quello più forte tra gli altri uomini, è il re di una creazione intesa per lui solo, e sulla quale egli gode di prerogative senza limiti, fino al diritto di sottometterla, di esserne il padrone, di sfruttarla a piacimento.

Le religioni monoteiste e, in primis, il cristianesimo hanno sempre concepito i rapporti tra uomo e natura coincidenti con il rapporto (per tanto tempo sperimentato tra uomo e uomo) tra padrone e schiavo. L'antropomorfismo arrogante dei grandi monoteismi ha sempre predicato il non rispetto, il non ascoltare, il non interrogare, il non comprendere, il non amare la natura quanto piuttosto il suo contrario cioè il dominarla per sfruttarla e saccheggiarla. Come ha potuto, ad esempio il cristianesimo, ignorare e non udire per duemila anni il grido assordante emanato dal creato? Come ha potuto la religione dell'amore, della pietà, della misericordia e del perdono occuparsi solo di una

creatura, l'uomo, e di escludere tutte le altre? Come ha potuto la religione che pone al centro del proprio messaggio il Sermone della montagna e quello delle Beatitudini ignorare la sofferenza lacerante provocata da saccheggi e menomazioni causate dall'uomo al "resto" vivente? Probabilmente la risposta va cercata nella tradizione più antica cui il cristianesimo fa riferimento, la Bibbia. Tra le tante citazioni riservate al creato ed alle sue creature, dopo il diluvio, nella Genesi si legge: siate la paura ed il timore di tutti gli animali della Terra e del Cielo, di quelli che strisciano e di quelli che nuotano nei fiumi e nei mari: essi sono messi in vostro potere assieme a tutto ciò che si muove ed ha vita.

La cultura cristiana che nei secoli è seguita non è stata indulgente, nei confronti del creato e del vivente, rimarcando nel tempo la consacrazione dell'uomo a re della creazione. Del resto essendo stato creato a immagine e somiglianza del proprio Creatore, l'uomo non poteva che avere una posizione regale e di dominio su tutto il creato. A ridimensionare questo Re senza regno ci hanno per fortuna pensato Darwin e l'Illuminismo.

Da allora la forza e la bellezza delle parole del Vangelo sono state accolte e vissute da tantissime donne e uomini, fatte proprie e testimoniate soprattutto dai poveri e dai diseredati dell'umanità. Purtroppo, di tanto in tanto la storia rigurgita, e allora ritorna la voglia di potere da parte di chierici e mullah. E' il tempo che stiamo vivendo. Ed a ciò deve essere contrapposto, in Occidente e nel mondo intero un "neo illuminismo" che si faccia carico di esaltare e diffondere da subito la vera peculiarità della razza umana, il vero nostro essere diversi ma complementari al resto vivente: la consapevolezza di esistere. Speriamo che non sia troppo tardi!